

Orbene bisogna cessare con questo sistema, perchè altrimenti noi faremo davvero sopportare al Tesoro un sacrificio superiore alla sua potenzialità, senza portare alcun beneficio a quel programma di opere pubbliche che si vuole attuare.

Onorevole ministro, io non ho ancora sentito da lei la risposta invocata da tutti sul punto veramente importante di questa discussione. Io stesso lo posso dire per mia conoscenza particolare dei luoghi di cui si tratta, (anche l'alto modenese e l'alto reggiano sono stati colpiti — e come duramente! — dalla furia devastatrice del terremoto); io stesso posso dire che vi sono dei lavori tuttora incompleti, per cui si sono spesi denari, e che, quando saranno ripresi, richiederanno una nuova spesa per rifare ciò che per non essere stato finito, è frattanto andato a male.

Ora se voi attenderete novembre per presentare altri provvedimenti, pur nella forma finanziaria deplorabilissima che avete accennato, anche se ciò farete, rischierete di gettare così quei fondi che si votano oggi, come quelli che si voteranno eventualmente domani.

Bisogna che si finisca con questi sistemi di rappazzatura, e si attui un vero e proprio programma di opere pubbliche. Bisogna che i denari che lo Stato dispone per le opere pubbliche siano distribuiti con un criterio non astratto, ma con un criterio concreto di possibilità e di utilità di spesa.

L'onorevole Micheli ha aderito al criterio dell'onorevole ministro, dichiarando di accettarlo, ma poi, naturalmente, ha dovuto confessare che la applicazione di quel criterio faceva venir meno lo scopo.

Orbene, la contraddizione, insita nelle parole dell'onorevole Micheli, come in quelle dell'onorevole ministro, mi indotto a chiedere di parlare per invocare ancora una volta un cambiamento di politica finanziaria, perchè è una vera e propria questione di politica finanziaria che qui si fa. Cambiamo il sistema: vediamo di far sì che abbiano corso davvero quelle spese che sono necessarie ed utili, e siano tolte dalle previsioni (e quindi dalle aspettative, che consequenzialmente ciascuno ha, che si spendano i danari ora soltanto formalmente stanziati nei singoli capitoli di bilancio), le spese che non rispondono a necessità vere e proprie.

Per queste ragioni, le dichiarazioni del ministro non ci possono soddisfare.

L'onorevole ministro ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno dell'onorevole

Mancini, perchè accettare un ordine del giorno è diventata ormai una cosa puramente formale in questa Camera, dove i ministri accettano troppo spesso ordini del giorno che pur sanno andare al di là, nella loro significazione e nel pensiero della Camera che li vota, di ciò che saranno le loro stesse possibilità.

Questi *arrière pensées* non possono essere incoraggiati da noi. Noi li dobbiamo scoprire e dichiarare. Questa forma di accettare gli ordini del giorno, sapendo già che si farà qualche cosa di diverso da quello che la Camera ha voluto, non può essere tollerata da noi.

L'ordine del giorno dell'onorevole Mancini importa che si provveda sul serio e si provveda a tempo; e per provvedere a tempo non si può arrivare fino a novembre, ma bisogna dare la possibilità di eseguire i lavori durante l'estate del 1922. E come può l'onorevole ministro accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini? Se questa accettazione, che egli ha dichiarato di fare, è veramente sincera, l'onorevole ministro deve anche dichiarare che egli sta apprestando i fondi per potere, prima che la Camera proroghi le sue sedute, in questo ultimo periodo dei lavori parlamentari, disciplinare organicamente la materia e provvedere alla spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di parlare.

GRECO. Ho chiesto di parlare per associarmi ai criteri esposti dall'onorevole Micheli, in quanto che con questi stanziamenti successivi e frammentari io non vedo che si raggiunga mai uno scopo completo, e specialmente quello che riguarda concretamente le zone terremotate.

Il ministro dei lavori pubblici sa che presso il Ministero dei lavori pubblici giacciono da mesi 60 o 70 progetti di ricostruzione per la zona di Sora, e credo che altrettanti ne giacciono per altre città del Sorano, talune delle quali sono oggi nello stesso stato in cui si ritrovarono dopo il disastro del 1914.

Io domando: qui abbiamo successivamente degli stanziamenti di milioni per le opere delle zone danneggiate, ma il fatto certo è che le nostre regioni non vedono mai dei lavori completi e finiti che permettano alle città distrutte di risorgere. Io credo che sarebbe giunta l'ora di dire una buona volta una parola definitiva su queste ricostruzioni, perchè, se sono interessanti tutte le opere pubbliche, sono più interessanti delle altre quelle che rivestono un carattere di alta umanità, e di dovere patriottico.